

N. 8 AGOSTO 2022

La Parola

INDICE

**SFORZATEVI**

*Ivanna*

<sup>22</sup>Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. <sup>23</sup>Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: <sup>24</sup>«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. <sup>25</sup>Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete». <sup>26</sup>Allora comincerete a dire: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze». <sup>27</sup>Ma egli vi dichiarerà: «Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!». <sup>28</sup>Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. <sup>29</sup>Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. <sup>30</sup>Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». **Lc 13**,<sup>22-30</sup>

Mi sembra proprio che questo testo ci offra una chiave di lettura interessante per vivere il nostro tempo che, a dir poco, è piuttosto complesso e difficile.

Tutti i testi del Vangelo, in verità, lo sono, ma alcuni di più. "Sforzatevi" suona veramente come un'esortazione in un tempo in cui da una parte, a fronte dello spirito di sacrificio, vige l'egoismo e dall'altra "il tutto e subito" a scapito dell'attesa e della conquista che forgia il carattere.

*Continua in ultima pagina*

**SFORZATEVI**

*Ivanna*

**pg. 1**

**L'ORRORE DELLE ARMI**

**IL REALISMO DELLA PACE**

*M. Tarquinio*

**pg. 2**

**DON GABRIELE**

**DALL'AMAZZONIA**

**pg 3**

**UNA LITURGIA PARTECIPATA**

*Goffredo Boselli*

**pg 5**

**CHI SONO QUESTI, VESTITI**

**COSÌ STRANI?**

*Derio Olivero*

**pg 6**

**... IL VESTITO DELLA FESTA**

*Pierangelo Sequeri*

**pg 7**

**SECONDA CHANCE**

*La redazione*

**pg 8**

**FAMIGLIARI NELLE RSA**

*Pastorale della Salute* – **pg 9**

**GIOVANI IN FUGA DAL POSTO  
FISSO**

*R. Prodi*

**pg 10**

## L'ORRORE DELLE ARMI IL REALISMO DELLA PACE

conversazione con Marco Tarquinio\*

I conflitti arricchiscono qualcuno, ma portano all'annientamento di intere comunità, a epurazioni e segregazioni, e provocano ulcerazioni insanabili nei tessuti sociali. Le migliaia di morti che ne sono l'effetto più diretto hanno l'unico scopo di fare da piedistallo ai tavoli sui quali si concludono i negoziati e si siglano i trattati di pace, che potrebbero essere firmati prima delle carneficine, senza sacrificare nessuno al moloch della violenza. Dalla caduta del Muro di Berlino in poi, il grande fallimento di questi decenni è non aver saputo escludere la guerra dall'ordine mondiale, e non per paura dell'arma assoluta di distruzione di massa, ma per il desiderio di realizzare un equilibrio nuovo e diverso. ....

... Io sulle sanzioni ho un giudizio critico. Tranne che nel caso del Sudafrica, dove l'apartheid alla fine è stata sconfitta anche grazie all'isolamento internazionale, non ho mai visto cadere dittatori e oppressori per effetto di sanzioni. Le sanzioni non piegano i tiranni, ma piagano i popoli. Nel caso dell'Ucraina, per essere efficaci nel tentativo di fermare Putin, avremmo forse dovuto noi fare il sacrificio supremo, cioè chiudere completamente e fin dall'inizio, non gradualmente come si sta facendo, il rubinetto del gas e delle altre fonti fossili provenienti dalla Russia e affrontare scientemente e coraggiosamente la recessione e un prezzo sociale più pesante



### LE FRONTIERE DELLA SCIENZA

di quello che in ogni caso pagheremo. I nostri governi avrebbero dovuto spiegare all'opinione pubblica che tale scelta immediata sarebbe stata l'unica che consentisse di non fare il pieno ai carrarmati di Putin con i nostri soldi. Altrimenti si entra nel paradosso che stiamo vivendo: l'Europa sta aiutando l'Ucraina ogni giorno e in mille modi, ma contemporaneamente ogni giorno consegna nelle mani dei russi un miliardo di dollari per acquistare energia.

Questa guerra, come sempre accade, sta arricchendo a dismisura i produttori di armi e si prepara a fare altrettanto con chi avrà il compito di ricostruire; e oltre a tutto ciò, nessuno si sogna di sospendere gli affari più lucrosi, quelli connessi al mercato energetico, che procedono come niente fosse. E così, l'aggressore viene esecrato e condannato, ma al tempo stesso resta il partner economico privilegiato.

**"Se pensi che tutto il mondo sia sbagliato ricordati che contiene esseri come te". Gandhi**

## **DON GABRIELE CARLOTTI DALL'AMAZZONIA.**

Ciao Ivanna, grazie per la tua lettera, ti rispondo da Ipiranga sul confine colombiano, approfittando di internet dei militari. Abbiamo quasi finito la distribuzione delle casse per raccogliere l'acqua piovana, mancano solo 4 comunità sul fiume Puretê, dove c'è il garimpo illegale dell'oro. È una rotta un poco fuori mano perché là non ci sono comunità cattoliche, solo della chiesa della croce, purtroppo una forma di setta che si è formata una sessantina di anni fa. Ma le comunità hanno saputo di questa opportunità e stanno venendo in città a prendere le casse in parrocchia, così è anche una opportunità di conoscerci.

Nel prossimo viaggio, dal 31 luglio all'11 agosto iniziamo a offrire la Bibbia a tutti coloro che la desiderano a 5 reais (un euro), mentre il costo effettivo è di 30 reais (6 euro), un modo di chiedere una piccola partecipazione anche a loro perché diano più valore al dono della Parola di Dio. Poi chi non potrà o chi ha molti figli... faremo molte eccezioni perché molti possano avere la propria Bibbia. In agosto approfitteremo dell'incontro di comunità per aiutare a conoscere la Bibbia e come usarla. Nei mesi di settembre, ottobre e novembre, fino al nuovo Avvento, inizieremo a fare una lettura continuata di tutto il Vangelo di Matteo, che ci accompagnerà nel prossimo Anno Liturgico. Due capitoli alla settimana, una piccola introduzione e alcune domande per condividere: una forma semplice di lettura orante in comunità, guidata dagli animatori locali. Speriamo davvero che questo sforzo di offrire "acqua viva" avvicini la fede popolare alla fede biblica e possa così sostenere il cammino delle comunità nella storia di oggi.

Telegraficamente, ecco le risposte di Assis.

“La domenica e anche il giorno in cui viene il padre per la messa, non lavoriamo, non peschiamo e non cacciamo e neppure tagliamo il legno per fare assi per la costruzione di case e canoe. La domenica è giorno da vivere con la famiglia e organizzare momenti di divertimento insieme, come giocare a calcio o altre competizioni che i nostri figli amano fare. Anche il pasto è più curato che negli altri giorni della settimana. Al mattino ci ritroviamo nella cappella e celebriamo la Parola con canti seguendo la traccia che il don ci lascia tutti i mesi, preghiamo e riceviamo la comunione che conserviamo nel sacrario ogni volta che il padre viene per la messa. Dopo la celebrazione a volte facciamo la catechesi ai ragazzi o parliamo della vita della comunità tra noi adulti.

La lancia rimane a servizio della salute, ora è mio fratello che è responsabile come Agente di Salute del comune. Ora è lui che guida la lancia e fa i trasporti. Forse i miei parenti volevano solo aiutarmi a non eccedere per evitare che altri ne approfittassero. Ma credo che continuiamo a pensare un poco in maniera diversa, ma l'unione della comunità e della famiglia è più imporrante. Il vero problema è la benzina, perché spesso rimaniamo senza e non abbiamo aiuti dal governo locale. Mio figlio di 13 anni ha una febbre alta un giorno sì e l'altro no, credo che sia malaria, purtroppo non siamo riusciti a portarlo a far gli esami e a prendere le medicine per mancanza di benzina. Grazie a Dio padre Gabriel è passato e aveva benzina nella barca, così mio fratello è partito subito per il posto medico più vicino, servono circa 400 reais di benzina per andare e tornare, ora aspettiamo gli esiti... speriamo il bene.

In famiglia stiamo bene, ho già 9 figli, ma penso che mia moglie ne stia aspettando un altro, siamo poveri, ma felici. Due figlie hanno già marito e mi aiutano nella pesca sto costruendo una grande canoa di 12 metri che darò a mio fratello maggiore in cambio di una casa che lui non usa perché abita in città. Così una delle mie figlie avrà più spazio e più intimità con suo marito, qui in casa cominciamo ad essere stretti....

Anch'io vi ringrazio e prego per voi, il Signore vi benedica sempre".

# Dieci regole contro l'odio



## Il Manifesto

della comunicazione non ostile e inclusiva

### 1. Virtuale è reale

Comunico in rete come faccio nel mondo reale, rispettando le persone e le loro differenze, le fragilità e i punti di forza. Scelgo di includere, senza giudicare o discriminare.

### 2. Si è ciò che si comunica

Rispetto la mia identità e decido liberamente di definirmi per come sono, o di non definirmi affatto. Accolgo la complessità e la molteplicità. Valorizzo la diversità creativa.

### 3. Le parole danno forma al pensiero

Evito con cura stereotipi, cliché, allusioni o modi di dire offensivi o sminuenti. Contrasto ogni pregiudizio. Scelgo sempre parole chiare e facili da comprendere, corrette, gentili.

### 4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Costruisco relazioni fondate sull'ascolto paziente, la comprensione e l'empatia. So che opinioni diverse allargano il mio orizzonte, e che dallo scambio nasce il senso di comunità.

### 5. Le parole sono un ponte

Coltivo la curiosità, l'apertura, il dialogo positivo che nasce quando si superano le barriere mentali, sociali, culturali, gerarchiche. Il mio linguaggio sa creare inclusione e cittadinanza.

### 6. Le parole hanno conseguenze

So che le parole possono ferire o curare, sostenere o schiacciare. Parlo in modo tale da comprendere tutte le identità, le condizioni, le appartenenze, gli orientamenti e le culture.

### 7. Condividere è una responsabilità

Prima di condividere testi, video o foto mi domando se aggiungono qualità alla discussione e se promuovono il rispetto. Verifico che le fonti siano oneste, neutrali e veritiere.

### 8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Valorizzo la pluralità delle opinioni e delle esperienze e accolgo ogni diverso pensiero come una ricchezza. Se dissento, favorisco un confronto aperto, civile e costruttivo.

### 9. Gli insulti non sono argomenti

Insultare è un modo di esprimersi violento e primitivo. È doppiamente deplorabile se si indirizza a chi è discriminato e sperimenta la povertà, il disagio, la paura, lo stigma o l'emarginazione.

### 10. Anche il silenzio comunica

Scelgo il silenzio per ascoltare e ragionare meglio. O per spegnere polemiche distruttive. O quando non ci sono parole adeguate, e un gesto di empatia vale più di ogni discorso.

Venerdì 8 luglio dopo la messa in carcere (Articolazione della Salute Mentale).

**Bin:** *Tu non sei felice dopo la preghiera?*

**Luca:** *Sì perché la preghiera mi libera dai conflitti e mi dà pace con tutti.*

98. È importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di dominare l'altro, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,27). Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore. Vale anche per la famiglia questo consiglio: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1 Pt 5,5). **AMORIS LAETITIA**

## UNA LITURGIA PARTECIPATA

*Carissimo don Daniele*

conosco lei e il ministero che da tempo svolge in carcere e con i Sinti e i Rom sebbene non ci siamo mai incontrati. Non mi stupisce pertanto la sua ricerca di una liturgia davvero partecipata: da parte mia la incoraggio a continuare. In Italia attualmente non conosco realtà dove si faccia un lavoro di ricerca circa la preghiera eucaristica. In passato ho partecipato a Saint Jacques, presso Ayas, ad eucaristie presiedute da don Michele Do, che è stato un vero maestro nell'ars celebrandi e che ha composto alcune preghiere eucaristiche. Ci sono invece esperienze all'estero: conosco in particolare quella del Prieurè Sante Marie, al cuore della Vallonia, dove p. Gabriel Ringlet (giornalista, scrittore, già prorettore dell'università di Lovanio) guida da anni un'interessante esperienza di celebrazione apprezzata e partecipata da molti. Ringlet compone preghiere eucaristiche adatte alle circostanze: una festa, un matrimonio, un funerale. Testi solidi teologicamente, di alta qualità letteraria, densi poeticamente e capaci di coinvolgere e far pregare. Purtroppo queste poche realtà non sono conosciute e non sono neppure in rete fra di loro. Per passione personale, da alcuni anni, raccolgo i testi di preghiere eucaristiche nuove di cui gli autori mi fanno dono e chissà che un giorno non le pubblichi con un breve commento.

Un caro e fraterno saluto

**Goffredo Boselli**



**Gent.mo Goffredo**

ho letto con attenzione il suo ultimo articolo su Vita Pastorale in merito alle preghiere eucaristiche e lo condivido pienamente. Sono parroco a Reggio Emilia e cappellano da 30 anni in carcere. L'attenzione alla preghiera eucaristica ci è venuta dal nostro vecchio insegnante di liturgia, don Enrico Mazza. Le considerazioni sarebbero tante ma fra tutte: non solo l'assemblea che celebra non vive la preghiera eucaristica ma noi presbiteri non la usiamo come testo di preghiera, e la seconda è quella più in uso perché è la più breve, non perché è uno schema di preghiera eucaristica. Le domande che le porgo nascono dal suo ultimo capoverso:

dove si fa lavoro di ricerca?

Ci si può mettere in "rete" con altre comunità (e non solo con studiosi che sentono questa necessità?)

Chiamato a presiedere in carcere, con i Sinti e i Rom, o anche solo con le ragazze prostitute sulla strada oltre che naturalmente in parrocchia e nelle case, Lei comprende come per noi ci sia la necessità di fare quello che Lei suggerisce e che in parte facciamo. Il coraggio mi pare che non manchi... Ci aiuti!

Nel Signore

*Simonazzi don Daniele*

## **CHI SONO QUESTI, VESTITI COSÌ STRANI?**

Derio Olivero, vescovo di Pinerolo

Oggi sono stato a Torino per l'ordinazione del nuovo arcivescovo. Ho parcheggiato vicino ad alcuni vescovi del Piemonte e con loro mi sono avviato verso il sagrato della cattedrale. Per la solenne occasione eravamo vestiti con la talare filettata e la fascia. Nel cammino passiamo vicino ad una panchina dove stavano seduti alcuni giovani. Uno, con voce sorpresa, dice agli altri: "Chi sono questi, vestiti così strani?". Non era una frase di scherno o di critica. Nessuno ha riso né ha fatto commenti volgari. Era davvero una domanda.

Quei giovani non sanno più riconoscere l'abito di un vescovo. Per loro eravamo marziani o, peggio, costumanti vestiti con abiti d'altri tempi. Extraterrestri o animali preistorici. Oggetti estranei, non identificati. Quella domanda mi è rimasta in cuore. Durante la Celebrazione di tanto in tanto guardavo la piazza, i palazzi, la zona di Porta Palazzo. Da poco avevo attraversato proprio il mercato di Porta Palazzo, piena di gente di mille etnie diverse. Ora guardo la città, che per lo più ignora la celebrazione che stiamo vivendo. Molti appartengono ad altre religioni e ad altre confessioni; molti sono atei o agnostici, molti sono indifferenti.

La città gira su altre lunghezze d'onda, su altre priorità, su altre culture. I giovani della panchina si domandavano chi fossimo e durante la celebrazione sicuramente molti passanti si saranno chiesti: "Che cosa fanno quei tali vestiti con quegli strani cappelli in testa?". Stiamo celebrando un'Eucarestia. Su questa piazza stiamo celebrando la morte e la risurrezione di Cristo. La gente guarda da lontano, presa da sogni, problemi e ferite. Guarda e non capisce. Guarda e trova tutto così lontano dalla propria vita, dal proprio mondo. È sabato. Passeggiano sotto i portici, portandosi in cuore una settimana carica di lavoro, studio, fatiche, gioie, progetti.

Portandosi in cuore la loro preziosissima vita. E "lo spettacolo" della nostra Messa non dice loro più nulla. Forse si chiedono stupiti: "A che serve tutto questo? A che serve una Messa, a che serve una fede?". Seduto in alto, sul sagrato, mi sembra quasi di essere in vetrina. Un manichino, vestito strano, messo in vetrina. Forse la Chiesa è vista così: una roba strana, antica, inutile. Mi girano in mente questi pensieri mentre la celebrazione procede. Guardo sovente lo splendido Crocifisso che sta davanti a me. Anche Lui dalla croce guardava la gente che passava indifferente ai suoi piedi, addirittura irriverente. E con infinito amore morì anche per loro. Ecco il senso di questa celebrazione: un ottimo allenamento ad amare tutti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti.

Ecco il mio compito di vescovo: guidare la mia Chiesa a stare con umiltà in mezzo alla società, senza pretese, con una voglia matta di aiutare ogni uomo e ogni donna a vivere, a trovare fiducia e speranza. Stare in mezzo alla società con la stessa dedizione gratuita di Cristo. Sapendo che proprio questo è l'atteggiamento del Risorto: anche oggi si fa umile compagno di viaggio, garantendo a tutti il compimento della vita. Proprio quello che stiamo celebrando: in Lui, fiduciosi verso il compimento.

*L'Eco del Chisone, 11 maggio 2022*

## **Sì, LA MESSA CON GESÙ VALE IL VESTITO DELLA FESTA**

PierAngelo Sequeri

L'elegante e impeccabile nota della Diocesi di Crotona, ripresa da Milano, lascia spazio alla buona fede e alle scuse sincere (che sono subito arrivate). Una leggerezza, certo, questa Messa galleggiante. E tuttavia, una leggerezza che appare generata dal peso che vuole essere accordato alla celebrazione: perché è questo che le ha fatto perdere l'equilibrio. L'incidente si può certamente chiudere. L'occasione per riflettere, invece, potrebbe essere pacatamente frequentata con qualche vantaggio. Quanto teniamo alla Messa, nel momento in cui non abbiamo tutte le comodità a disposizione? Nel periodo forte della pandemia, il problema si è presentato con una normalità del tutto inattesa. Non si trattava della circostanza del tutto occasionale in cui mancava il luogo adatto. Il luogo c'era, ma la sua normale frequentazione costituiva una condizione permanente di rischio, che la comunità non poteva sottovalutare. Possiamo discutere sui dettagli (allora tutti, però, erano costretti a improvvisare sull'incerto, a fronte di certezze obiettivamente drammatiche). Ma l'obbligo della prudenza era giustificato.

Molti preti sono rimasti comprensibilmente paralizzati. Qualcuno ha cercato una linea di resistenza nella concelebrazione fra sacerdoti, o per pochi intimi. E qualcuno si è pure inventato delle estrosità assai più imbarazzanti (come la lavanda dei piedi delle sedie).

Devo dirvi la verità: a distanza di tempo, anche alcune trovate che al momento mi avevano precipitato nello sconforto, ora le ricordo persino con una punta di tenerezza. Tutti abbiamo visto filmati e fotografie di chiese dove il sacerdote aveva appoggiato sulle sedie le foto dei parrocchiani che non poteva ospitare fisicamente. Bene, oggi mi dico che probabilmente (senza colpa di nessuno, parlo anche per me) quei parrocchiani, dal vivo, non avevano ricevuto in così gran numero l'attenzione e l'affezione individuale che, in quel frangente, riceveva la loro immagine. La liturgia 'ci tiene' a noi. Non semplicemente perché le riempiamo le chiese, comunque sia: ma perché ha piacere di renderci presentabili al Signore, di presentarci e di essere riconosciuti da Lui. Nel Vangelo, ogni volta che accade, qualcuno guarisce. Fosse anche uno solo, diceva Gesù, lui (o lei) vale la festa di tutti. Nell'Eucaristia, il Signore ci incontra nel suo corpo proprio: non semplicemente attraverso il corpo d'altri. E noi sappiamo, dal Vangelo, che cosa significa essere interpellati, toccati, nutriti dal corpo del Signore. (La presenza eucaristica si chiama 'presenza reale', per antonomasia, per questa ragione, non perché la sua presenza nel mio fratello e sorella sia finta).

Bisogna che accada, dunque. Non semplicemente perché debba misurarsi di volta in volta sul nostro desiderio, sul nostro sentimento, sulla nostra emozione, sul nostro bisogno. Bisogna che accada, in viva memoria di Lui, fino a che Egli venga. Semplicemente.

L'epoca della Messa sottocasa, programmata per riempire tutti gli orari e tutti gli spazi della chiesa, sta per congedarsi. Non sarà da sostituire con il servizio in camera (per noi lo era già diventato). Il megaraduno dell'assemblea che riempie la chiesa o lo stadio diventerà più raro (e sperabilmente più genuino). La Messa diventerà certamente più preziosa. Il suo luogo sarà più prezioso; il suo tempo sarà più prezioso. Ci saranno più ospiti che fedeli, però: come del resto ai tempi di Gesù. E sarà bellissimo. Molti abbonati che ora fanno i difficili forse troveranno la cosa troppo scomoda, e perderanno la strada. Molti che non pensavano di avere un posto saranno stupiti ed emozionati di non essere più 'quelli di fuori', con Gesù che passa fra i tavoli: con tanto di foto. Certo, dovranno avere la delicatezza di indossare almeno il vestito della festa, visto che tutto il resto è gratis.



Tre anni fa ci lasciava Andrea Camilleri.

Se il mondo rassomigliasse a lui non saremmo in pericolo.

## **SECONDA CHANCE - Eticità e riciclo**

La veleria italiana Millenium Tech, conosciuta a livello mondiale per produrre vele di alta tecnologia per imbarcazioni di ogni genere e dimensione, ha abbracciato con grande entusiasmo il progetto Seconda Chance.

Ideato dalla giornalista del Tg La7 Flavia Filippi (oggi cronista giudiziaria, ma molti la ricordano anche come inviata a San Diego per TMC in occasione dell'America's Cup del 1992), che incoraggia le aziende a instaurare un autentico rapporto di lavoro con i detenuti, nell'ottica di assicurare una occupazione alle persone in stato di detenzione.

Una volta presa la decisione di intraprendere il percorso indicato da Seconda Chance, lo staff di Millenium Tech ha effettuato alcuni sopralluoghi, rimanendo favorevolmente impressionato dalle strutture, dalle attrezzature e dalle competenze incontrate presso la Casa Circondariale Mammagialla di Viterbo. Millenium Tech ha quindi presentato un primo importante ordine di lavorazione al personale della sartoria, che ha riguardato la realizzazione di sacche per le vele e borse tecniche. Per la fabbricazione di tali prodotti sono stati impiegati i tessuti di vecchie vele dismesse e materiali rimasti inutilizzati.

“L'eticità del progetto, da un lato, e la possibilità di riciclo dei materiali di vele dismesse dall'altro, sono stati i due elementi che da subito ci hanno spinto a instaurare un rapporto lavorativo con la sartoria del penitenziario di Viterbo”, spiega Davide Innocenti di Millenium Tech. “Le vele non sono riciclabili, se non con processi di difficile attuazione e, specialmente, costosi. Noi, con la produzione di borse di vario tipo, a partire da quelle semplici per fare la spesa, diamo realmente una seconda vita ai nostri materiali in maniera concreta, economica e facilmente realizzabile”.



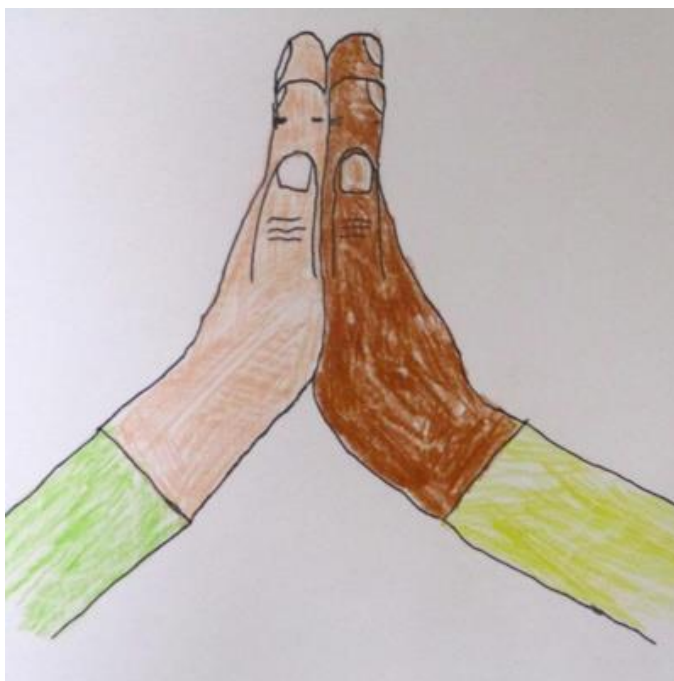
## PRESENZA DEI FAMILIARI NELLE RSA

Pastorale della Salute – conferenza episcopale E.R.

Una lettera al Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, all'Assessore regionale alle Politiche per la Salute, Raffaele Donini, e per conoscenza al Difensore Civico, Carlotta Marù, *“affinchè venga rapidamente consentita la presenza dei familiari accanto agli anziani e agli ammalati ricoverati negli ospedali e nelle strutture socio-sanitarie di ricovero, nel rispetto del contesto sanitario attuale e della normativa vigente”*.

Ad inviarla nei giorni scorsi è stata la Consulta regionale della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna (Ceer), guidata dal card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna. Nella lettera si chiede di “ripensare alla realtà dei ricoveri negli ospedali della regione Emilia-Romagna, aggravata dalla pandemia da Covid-19, in particolare per quanto riguarda la dimensione terapeutica dell'incontro umano, che comprende i legami naturali”. “La presenza del familiare – prosegue la lettera – deve essere considerata parte fondamentale della cura del malato, specie se fragile o non autosufficiente. Se poi il malato ha anche bisogno di supporto per le esigenze della vita quotidiana, è allettato, ha disturbi cognitivi e comunicativi, la presenza costante di un familiare, o di chi per esso, deve ritenersi indispensabile ed essere garantita, pena il decadimento globale e l'aggravamento delle condizioni generali del malato, specie se anziano”.

Nel testo, inoltre, la Consulta evidenzia che “il Servizio Sanitario Regionale pubblico della Regione Emilia-Romagna, pur con i suoi elevati indici di efficienza ed efficacia, rischia di venire percepito in maniera negativa” e che, vista la delicata situazione sanitaria, “il problema è più urgente in questo momento e si aggraverà, come è facilmente prevedibile, nei prossimi mesi in concomitanza con i turni di ferie estivi del personale”. Si chiede, pertanto, che “venga riconosciuto come diritto inalienabile per tutte le persone non autosufficienti quello di poter godere dell'assistenza non sanitaria da parte dei parenti”. Nel testo, poi, si interpella la Regione affinché “favorisca una svolta culturale, che comprenda in maniera sostanziale la cura della dimensione relazionale e di quella spirituale come componenti costitutive dell'assistenza” e che, a tal fine, si adottino “opportune indicazioni ufficiali, da parte della Regione, sull'importanza di tali componenti della cura e dell'accesso dei parenti al letto dei malati” anche per favorire comportamenti omogenei, sollevare da responsabilità le singole Direzioni sanitarie ospedaliere e dare fondamento giuridico alle decisioni organizzative.



La Consulta, inoltre, comunica la disponibilità delle Diocesi e dei cappellani ospedalieri a collaborare con le Aziende Sanitarie, gli operatori della Sanità e tutte le Associazioni al fine di contribuire a migliorare questi aspetti negli ospedali e in tutte le strutture socio-sanitarie di ricovero.

## GIOVANI IN FUGA DAL POSTO FISSO: COSA CAMBIA NEL MONDO DEL LAVORO

Romano Prodi - *Il Messaggero*

La diffusa rinuncia del posto di lavoro nel settore pubblico, dopo un concorso regolarmente vinto, ci obbliga a riflettere sui cambiamenti (di grande portata e ampiamente imprevisi) del mondo del lavoro. Riflessione tanto più necessaria in quanto si sta rompendo la lunga tradizione per cui il

- L'ARIA FREDDA E LIMPIDA DI UNA BELLA GIORNATA D'INVERNO
- LA NEVE
- LA FORMA DELLE NUVOLE
- UN FIORE
- IL SORRISO DI UNO SCONOSCIUTO
- LA VOCE DI UNA PERSONA AMATA CHE CHIAMA IL TUO NOME
- I SOGNI
- UN ANGOLO DI PAESAGGIO CHE NON AVEVI MAI VISTO
- UN MOMENTO DI SILENZIO
- ...



posto fisso era l'obiettivo primario di ogni generazione e ancora più lo era nel settore del pubblico impiego. Risulta inoltre sorprendente che questo avvenga in un paese in cui il livello di disoccupazione, molto elevato, riguarda quasi un quarto delle classi giovanili.

Analogo problema era già emerso nei mesi scorsi rispetto ad alcuni settori privati, come l'edilizia, il turismo e la ristorazione, che avevano incontrato difficoltà diffuse e imprevisite proprio per la "incomprensibile" mancanza di mano d'opera. La realtà è che il Covid ha accelerato un cambiamento del mondo del lavoro che da tempo era sotto traccia nei mutamenti sociali e culturali del nostro paese. Il caso più evidente, anche se non necessariamente il più diffuso, è quello del lavoro a distanza che comporta modalità e ritmi diversi, non sempre più leggeri, rispetto al passato. Oggi, da parte di molti, al termine del lavoro a distanza, non viene più accettato il ritorno alle regole tradizionali.

Tutto questo si inserisce tuttavia in cambiamenti più profondi della nostra società tradizionale, nella quale il lavoro fisso era strettamente

collegato all'obiettivo della costruzione di una propria famiglia. Il posto di lavoro "sicuro" era quindi assolutamente prioritario rispetto ad ogni altra scelta che, guidata soprattutto dai genitori, orientava i giovani a cercare un lavoro a lungo termine, che durasse possibilmente per tutta la vita.

Ora sono soprattutto gli amici, i compagni di scuola e i social a determinare queste scelte, a meno che non esistano, nell'ambito della stessa famiglia, tradizioni estremamente forti. Per questo motivo, solo per fare esempi non certo esaustivi, risultano ancora attrattive per i giovani le prospettive di lavoro negli apparati di sicurezza, a partire dalla polizia e dai carabinieri, così come nelle ferrovie e nelle poste. Nella generalità dei casi è invece evidente che il modello dei maxiconcorsi nazionali, generici e non orientati per specializzazione professionale e per limitazione territoriale, sembrano fatti apposta per moltiplicare il numero delle rinunce.

Rimane tuttavia il fatto che, in generale, l'orientamento verso il lavoro è ora sempre più deciso dal dialogo che si svolge all'interno di una generazione che non pensa assolutamente alla pensione, ritenuta trascurabile o inesistente, e che orienta le proprie scelte in modo da bilanciare, nell'immediato, i tempi di lavoro con quelli del tempo al di fuori del lavoro. L'evoluzione della società ha radicalmente cambiato la ferrea equivalenza che esisteva fra lavoro dignitoso e vita dignitosa, che era così fortemente radicata nelle passate generazioni. È inoltre evidente che il vuoto generato nei momenti di mancata attività lavorativa viene oggi più facilmente riempito dalle infinite occasioni offerte dai nuovi modelli di vita e di relazione. Per questo motivo le professioni che più hanno sofferto per la mancanza di mano d'opera sono quelle in cui l'attività lavorativa, come nel caso della ristorazione e del turismo, coincide con i momenti in cui i giovani possono più facilmente passare il tempo insieme agli amici. A queste osservazioni, che possiamo definire di carattere "sociologico," si uniscono naturalmente motivazioni economiche, in ragione del basso livello salariale offerto ai giovani, in troppi casi non corrispondente alle funzioni esercitate e alle aspettative. (..)Tuttavia le evoluzioni del post-Covid (sperando che si tratti veramente di un post) dimostrano che, anche in presenza di un'elevata quota di disoccupazione, un numero sempre maggiore di posti di lavoro sarà necessariamente ricoperto dall'immigrazione che, almeno nella sua prima generazione, ha priorità diverse da quella italiana.

Una diffusa opinione ha attribuito una fondamentale responsabilità di questa disfunzione all'introduzione del reddito di cittadinanza. Sia chiaro che, in tutti i sistemi democratici, esiste un'istituzione dedicata alle categorie più svantaggiate ed è evidente che, seppure in casi specifici e limitati, tale istituzione non può che ridurre l'offerta di lavoro. Nel nostro caso, tuttavia, la sua maggiore influenza negativa, rispetto ad altri paesi, non deriva dalla sua esistenza, ma dalla non applicazione delle norme previste per la sua assegnazione e la sua conservazione. Tutto ciò rientra, purtroppo, nella tradizionale cultura italiana per cui, una volta votata la legge, nessuno si cura della sua corretta esecuzione.

Come conclusione di queste troppo frammentarie osservazioni, emerge la necessità di analizzare più a fondo e in modo sistematico il mondo del lavoro, comprendendone le esigenze e cercando di armonizzare queste esigenze con le attese delle nuove generazioni. Un compito informativo e formativo che, nella maggior parte dei casi, non può che essere affidato alla scuola, ma che può produrre buoni frutti solo se il mondo politico, gli imprenditori e i sindacati faranno il loro dovere per rendere comprensibile ed appetibile il mondo del lavoro. Oggi non lo è.

Le “vette” scalate e raggiunte con maggior fatica sono quelle che ci valgono di più: ce lo diciamo sempre, ma forse non ci crediamo abbastanza se, alla minima occasione, siamo tentati di scegliere o prendiamo la scorciatoia.

Chi ci invita a questo è il Signore Gesù che l’ha vissuto all’estremo nell’agonia (lotta) della croce. Gesù, in obbedienza al Padre e sacrificandosi per noi, si è sforzato di entrare per la porta stretta ed ha ottenuto di vedersi aprire dal Padre e di entrare.

Ecco la questione: da una parte il modello, dall’altra la meta.

Tutta la vita del discepolo è improntata a questo.

Infine il testo di oggi ci ammonisce anche con la punizione. Appartiene a quella serie dove Gesù sembra non essere incline alla misericordia, al perdono. Gesù, nel Vangelo, lo è nei confronti del singolo (dall’adultera al paralitico, ecc.); sembra non esserlo quando enuncia una norma di vita cui aderire. In breve, condanna il peccato, non il peccatore.

In realtà mi piace pensare che Gesù eserciti ancora di più la sua misericordia, perché ci dà un rinforzo in più per non peccare, come se facesse di tutto perché non ci perdessimo, perché ci sia aperto.

Quindi questo spauracchio della cacciata e del pianto e stridore di denti è anch’esso in vista della nostra salvezza.

Così come il vederci preferiti quelli che non consideriamo abbastanza, coloro che vengono dai quattro punti cardinali della terra (e lo saranno certamente, perché hanno avuto meno di noi).

Ma Gesù non vuole ingelosirci e nemmeno alimentare in noi il rancore, vuole solo stimolarci perché non ci accada il peggio.

Quale Maestro!  
Quale insegnamento!

Con questa Parola nel cuore ci avviamo a vivere questa domenica nel culmine dell’estate e del viaggio di Gesù verso Gerusalemme.

